



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## MOTIVI DI ATTUALITA'

L'impresa dei cosmonauti russi ha innalzato ancora una volta davanti al mondo l'estrema contraddizione fra scienza e vita; fra la grandezza delle conquiste scientifiche e la miseria dell'esistenza umana, il potere dell'intelligenza che si espande nel cosmo e la impotenza dei popoli sempre costretti a forme di asservimento sociale.

Ma la scienza è sorretta da una volontà operante; gruppi di uomini che volgono a determinati fini la loro attività e adoperano un patrimonio vastissimo di conoscenza per la realizzazione di determinate imprese. Esiste invece una volontà operante per la liberazione dei popoli? una coscienza e una attività collettiva volte a fini di libertà, alla realizzazione di forme sociali senza odiose egemonie di ristrette minoranze? Purtroppo una tale volontà liberatrice non esiste perché essa dovrebbe provenire dalla lotta e dall'iniziativa popolare ed invece i fatti politici e sociali sono da qualche decennio determinati unicamente dagli interessi dominanti e pongono unicamente problemi direzionali.

Gli ultimi fatti continuano a confermare tale situazione. Mutamenti di direzione politica in Inghilterra e in Russia che nulla mutano nelle condizioni sociali del popolo, campagne elettorali in Italia e in America che invitano i popoli rispettivi a scelte dettate dai loro gruppi di potere.

Il mutamento politico in Russia avvenuto con la malattia diplomatica di Krusciov, il dinamico protagonista che ha tenuto per tanti anni la scena internazionale, è forse il mutamento per noi più interessante.

Tutto ciò che avviene in Russia ci appartiene. Appartiene idealmente a noi anarchici, espressione compiuta e totale del socialismo, perché la vita delle idee come quella degli uomini non è fatta solo di conquiste e vittorie ma anche di sconfitte e fallimenti. La realtà sovietica è un colossale fallimento del socialismo ed appartiene come tale alla sua storia.

Il fallimento è cosa peggiore della sconfitta: la Comune di Parigi o le collettività anarchiche della Spagna sono state sconfitte, soverchiate dalle armi nemiche, ma rimangono come affermazione e testimonianza storica del socialismo. La rivoluzione russa riuscì invece vittoriosa contro i suoi nemici, ma un vizio d'origine finì per snaturarla e volgerla a fini opposti a quelli proclamati al suo sorgere. Anziché realizzare il socialismo si posero le basi di un nuovo capitalismo che dopo Stalin ha potuto svelare la sua natura di classe. Questa debolezza che è all'origine dell'involuzione sovietica si chiama per antonomasia... potere.

L'illusione che con l'esercizio del potere si possano rendere liberi gli uomini, è una vecchia illusione che gli anarchici han tentato di sfatare sin dalle origini del socialismo. In essa v'è anzitutto una valutazione errata dello Stato, della sua natura storica e delle sue funzioni. Nella scuola autoritaria del socialismo lo Stato viene considerato uno strumento del potere economico che, come tale può essere strappato alla borghesia e messo al servizio dei proletari. Ma lo Stato non è uno strumento bensì il creatore della sua società di classe e non può realizzare il socialismo perché esso crea la divisione di classe, crea

la divisione di classe, crea il capitalismo e i capitalisti. Uno studio accurato sulle origini del capitalismo ci dimostrerà che esso, come prima accumulazione di capitale, non è nato né dai mestieri né dal piccolo commercio del villaggio feudale, ma bensì dall'esercizio dei pubblici poteri. Una rivoluzione che distrugge una vecchia divisione di classe e pone nello stato il divenire sociale, pone le basi per una nuova divisione di classe.

Un primo grande esempio si ebbe con Robespierre; il suo potere rivoluzionario impugnato per fini comunisti, creò invece una nuova classe di arricchiti che ben presto si liberarono del loro incombente creatore per legittimare la nuova società di classe. In Russia il fenomeno si ripeté su scala più vasta ma sostanzialmente identico. La repressione della dittatura sovietica si esercitò solo, nei primi anni, contro i moti libertari del popolo. Esaurito lo slancio rivoluzionario, iniziato su nuove basi lo sviluppo sociale, noteremo che le spietate repressioni avvenivano solo nei circoli dirigenti. Fra le classi dirigenti, quella russa s'era imposta il costume più severo facendo pesare sulla carriera politica il rischio della vita. E i nuovi sacrificati erano i portavoce della nuova borghesia nascente attorno al potere statale. Tutto si può rimproverare a Stalin fuorché di non essere stato sincero; infatti egli era convinto di poter realizzare il comunismo con l'esercizio della dittatura e non poteva riconoscere le proprie creature nella nuova classe montante. Quando questa riusciva ad esprimersi attraverso qualche esponente, non gli restava che eliminarli fisicamente, non accorgendosi di divorare quel che lui stesso creava. Krusciov non credeva più al comunismo ed accoglie col suo avvento tutte le istanze del nuovo capitalismo russo: apertura del mercato all'America e agli stati occidentali, adeguamento delle strutture alla nuova classe dirigente. Egli proclama superata la dittatura del proletariato per la dittatura del popolo, dando con questa forma ambigua diritto di cittadinanza politica alla nuova borghesia. E' incominciata l'epoca della sincerità: la società russa incomincia a riconoscere se stessa per quello che realmente è. L'ultimo mutamento non può essere un ritorno a situazioni superate, ma una normale rettifica della linea politica che il meccanismo politico russo impone in quella maniera.

Rimane il fenomeno dittatura. Le dittature capitaliste si giustificano con l'anticomunismo, con la difesa da questo pericolo che senza il pugno di ferro travolgerebbe la società. La dittatura russa si è sempre giustificata con la difesa dalla reazione capitalista che stringeva la Russia in una cintura di ferro. Ora che i rapporti con i paesi capitalisti sono mutati, ora che il capitalismo russo sta riconoscendo se stesso, quale giustificazione può addurre quella dittatura? Essa non è più che un fenomeno di inerzia storica.

Ma all'origine dell'involuzione sovietica, non v'è soltanto una questione di tecnica sociale inerente alla natura e al ruolo dello stato nella società. Dietro di essa s'annida la più antica negazione del progresso umano: lo spirito autoritario. Quando lo spirito autoritario si impossessa di un'idea di progresso, lo fa per ucciderla.

L'autorità nasce dal pessimismo umano, dal disprezzo della vita e dell'uomo, allo stesso

modo che la libertà nasce dall'ottimismo e dalla fiducia nell'uomo. Il cristianesimo alle sue origini era una rappresentazione infinitamente buona dell'uomo; una predicazione che ha dato luogo a vasti movimenti spontanei di popolo, che ha seminato convinzioni di uguaglianza e di fraternità umana, doveva essere un messaggio di ottimismo e di esaltazione della vita. Ci voleva la conversione a religione di stato, ci voleva il cattolicesimo, per rappresentare l'uomo come un nido di istinti malvagi bisognoso di obbedienza e sottomissione. Anche il socialismo si afferma nella storia come una esaltazione della vita che deve liberarsi da ogni forma repressiva e come messaggio di fiducia nelle capacità creative del popolo chiamato a compiere tale liberazione. Ci voleva la sua conversione a dottrina di stato per fare del popolo un gregge bisognoso di guida, e sottomissione.

Il socialismo invertito a dottrina di stato, come il cristianesimo invertito a religione di stato, ha dato lo stesso prodotto umano: il bigotto. E' inutile negarlo: esiste il bigottismo socialista con le sue formalità, i suoi riti, il vuoto spaventoso delle sue coscienze. E' bene tutto quello che vuole il partito, è male tutto quello che il partito non vuole, le azioni più abominevoli, compresa la delazione, diventano meritorie se volute dal partito, pensare con la propria testa è un atto di superbia dal quale bisogna guardarsi... In questo senso il dialogo fra cattolici e comunisti è davvero qualcosa di più profondo di un fatto politico.

Mentre in Russia avveniva l'imprevisto mutamento, il partito laburista otteneva in Inghilterra la maggioranza dei voti, in Italia e in America erano in corso le campagne elettorali. Questo sembrava sottolineare la contrapposizione dei due sistemi: da una parte l'arbitrio, dall'altra il suffragio, qui libere elezioni, là congiure di palazzo. Senonché questi governi liberamente eletti dalla maggioranza, condurranno una politica voluta dalla minoranza che possiede il potere economico — allo stesso modo che il governo russo conduce una politica voluta dalle classi dirigenti russe. E' curioso come una questione di forma sia elevata a sostanza. Votare per qualsiasi partito significa lasciare le cose come sono per quel che riguarda le condizioni di asservimento dei lavoratori che sono sospinti alle urne. I concreti mutamenti della società avvengono sempre all'infuori della commedia elettorale e nulla il popolo può ottenere senza iniziativa sociale e senza lotta.

Il voto si riduce ad un atto passivo di conservazione sociale e riporre proprio in esso il significato della libertà, dice in quale poco conto sia essa tenuta. La libertà di eleggere i propri governanti, è una libertà ammaestrata, una scimmiettatura di libertà che sanziona il dispotismo sociale.

La libertà autentica si esercita in altre sfere: nella libertà di pensiero e di parola, nella libertà di associarsi per il diritto all'esistenza e alla dignità. Ma qui, in questo autentico esercizio di libertà notiamo un progressivo restringimento che è poco lontano dal soffocamento totale. Alla finzione socialista bisogna aggiungere la finzione democratica.

A che serve innalzarsi fino alla luna se continuiamo a vivere sepolti nelle nostre menzogne e nelle nostre miserie?

ALBERTO MORONI



# Per non dimenticare

Non si possono e non si devono dimenticare le atrocità commesse dai nazifascisti durante la loro ventennale incursione nell'Europa dei nostri giorni lasciando tanto strascico di rovine, di lacrime e di sangue. Riassumendo le testimonianze recenti, rese al processo colossale che da mesi si va svolgendo a Francoforte a carico dei carcerieri e dei carnefici di Hitler, "L'Incontro" di Torino scriveva nel suo numero dello scorso settembre:

"Le udienze del processo, che da mesi si sta svolgendo dinanzi al Tribunale di Francoforte contro i 22 aguzzini dei "Lager" di Auschwitz, rivelano sempre nuovi orrori e nefandezze.

Il medico polacco C. Glowacki ha accusato l'ex-sergente delle S.S. Josef Klehr di aver eliminato migliaia di deportati con le iniezioni di un potentissimo veleno nel cuore. "Quando arrivai a Auschwitz nel 1940 — ha detto il teste — venni messo subito al lavoro sotto Klehr che era un medico delle S.S. Fu quella la prima volta nella mia vita che incontrai un sadico nel verso senso della parola: aveva la passione di uccidere con un qualsiasi sistema da lui ritenuto scientifico. Andava al "lavoro" con un gusto che lasciava senza fiato. Ogni giorno effettuava ispezioni negli ospedali del campo per scegliere i candidati alla eliminazione, perchè troppo deboli o malati per lavorare. Li radunava a centinaia nella sua "stanza di lavoro" dove li faceva spogliare, li metteva in fila e ad uno alla volta gli praticava le iniezioni letali. Quando lui aveva finito toccava a me portare i cadaveri ai forni crematori. Era talmente fanatico del suo lavoro che nemmeno in occasione delle festività natalizie, quando le altre S.S. si sfrenavano con orgie e bacchanali, si asteneva dall'uccidere. Del resto quella era la sua gioia maggiore, il suo più grande divertimento. Ricordo che una vigilia di Natale ne uccise col sistema delle iniezioni 200. Se gridavano gli cacciava il pugno in gola per zittirli".

Su richiesta del presidente il testimone ha detto che anche gli imputati Emil Hantl ed Herbert Sherpe uccisero altri internati con lo stesso sistema delle iniezioni di veleno.

"Scherpe una volta cominciò a uccidere con le iniezioni di veleno 200 ragazzi polacchi dai 10 ai 15 anni, ma non riuscì a portare a termine la sua macabra impresa. Dopo averne uccisi un centinaio fu costretto ad interrompere e andare ad ubriacarsi. Hantl prese il suo posto".

Il medico polacco ha indicato in sette degli imputati gli aguzzini che per sua personale conoscenza parteciparono alle esecuzioni di prigionieri, maschi e femmine, in gruppi di 160. Ha visto l'imputato Emil Bednarek uccidere gli internati saltando sui loro petti fino a quando le costole non si spezzavano. Bednarek uccideva inoltre i prigionieri facendoli correre nudi e bagnati col termometro molti gradi sotto zero, fino a quando essi morivano assiderati.

Un altro polacco, il dottor Paczulla, che fu internato nel lager, ha riferito che l'impu-

*Non c'è più patria; da un polo all'altro non vedo che dei tiranni e degli schiavi.*

Diderot

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)  
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 24 Saturday, November 28, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

tato Klehr riceveva in premio dai superiori grappa, sigarette, viveri e denaro, uccidendo i prigionieri con iniezioni di acido fenico.

"Klehr era così ignorante — ha detto il teste — che non sapeva scrivere in modo leggibile, sicchè mi costrinse a compilare i moduli per la richiesta di razioni extra per il suo lavoro straordinario".

Successivamente un testimone polacco, Leon Czakalski, ex-barbiere del campo ha identificato dieci imputati, fra cui Boger e Kaduk, definendoli *gli ex-capobanda di Auschwitz*. Il modo in cui il teste ha proceduto all'identificazione dei suoi aguzzini è fuori del comune. Invece di passare davanti agli imputati, è passato alle loro spalle osservando attentamente le forme delle loro teste. Quando la testa gli pareva *conosciuta*, il teste si fermava e diceva ad alta voce il nome dell'imputato, il grado che egli aveva nelle S.S. e le mansioni che svolgeva a Auschwitz.

Il polacco ha poi dichiarato che l'ex-capitano delle S.S. Robert Mulka, assistito dall'ex-sergente Hans Stark diresse selezioni di internati per le camere a gas. Una volta vide Stark uccidere un ragazzo di 10 anni che camminava, tenuto per mano dalla madre, verso le camere a gas.

L'ex-barbiere del campo ha parlato anche di un altro imputato, Emil Bednarek, un ex-detenido passato al servizio dei nazisti. Bednarek aveva strani scrupoli religiosi: "L'ho visto dieci o dodici volte uccidere un uomo a colpo di sgabello o di bastone e poi ritirarsi nella sua camera a pregare".

Sulla base della deposizione di un teste, il quale ha dichiarato che l'ex-sergente delle S.S. Hans Stark costrinse un internato ad affogare un gruppo di compagni di sventura, fra cui suo padre, il presidente ha ordinato l'arresto in aula dell'imputato che era a piede libero.

Il teste, l'ing. Josef Krall, polacco, ha rivelato alla corte che "per divertire i suoi camerati delle S.S. lo Stark costrinse un ebreo polacco che era stato soprannominato il "Grosso Isacco" per la sua corporatura e la sua forza, ad annegare 20 prigionieri fra i quali c'era suo padre". "Grosso Isacco si diresse verso la cisterna coi suoi compagni ed uno alla volta gli teneva la testa sott'acqua finchè annegavano. Subito dopo impazzì. Allora Stark gli sparò alla testa".

Krall, fra l'altro, ha detto che il Boger nei giorni di Natale del 1942, fece soffocare diciotto internati e ne fece morire altri quindici di inedia. Egli stesso ebbe la mascella, le costole, le gambe e la spina dorsale fratturate durante un *normale interrogatorio* da parte dell'imputato.

Mentre Krall raccontava tali orrori il presidente Hofmeyer è diventato pallido in volto e diverse volte ha tirato fuori il fazzoletto per asciugarsi il sudore che gli imperlava la fronte. Le donne giurate non riuscivano a nascondere la loro commozione e numerose persone del pubblico piangevano.

La deposizione del teste ha avuto momenti di alta drammaticità specialmente quando ha raccontato l'agonia di un suo amico tedesco, Kurt Buchalla, uno dei quindici condannati a morire d'inedia.

Krall ha raccontato che al sesto giorno Buchalla non sentiva più fame, ma solo sete, l'undicesimo giorno cominciò a leccare l'umidità dei muri e il pavimento della cella. Il quattordicesimo giorno pronunciò alcune preghiere e la mattina successiva era morto. Durante il martirio aveva mangiato anche il cuoio delle sue scarpe.

Boger interrogato dal presidente ha affermato che il polacco mentiva. Gli altri aguzzini gli hanno dato ragione. Il testimone ha poi identificato altri cinque imputati da lui visti mentre massacravano gli internati.

Fin qui, "L'Incontro" di Torino.

Queste sono cose che non si devono dimenticare, cose che non si deve permettere vadano dimenticate, perchè vi sono sempre in agguato cupidigie, perfidie, bestialità interessate a risuscitarle... col favore dell'oblio e dell'indifferenza dei più.

# ASTERISCHI

Con questa settimana finiscono al teatro Brooks Atkinson di "Broadway" le rappresentazioni del dramma "The Deputy" (Il Vicario) di Rolf Hochhuth. Le rappresentazioni incominciarono il 27 febbraio di quest'anno, e con otto rappresentazioni settimanali, il dramma viene ad aver raggiunto il numero di 315 rappresentazioni in tutto. Non c'è male.

Vero è che non è uno spettacolo divertente. La versione sceneggiata è un pallido riflesso del libro dello stesso titolo, che tante ire ha sollevato. Pure essendo molto religioso, il libro ristabilisce i fatti con scrupolo storico. Coloro che lo condannano devono necessariamente mettere il loro papa fascista al di sopra della religione che dicono di professare. Il protagonista del dramma di Hochhuth difende le vittime del nazismo nel nome di Cristo. Noi riteniamo che sarebbe stato più importante difenderle nel nome dell'umanità. Gli attacchi dei difensori di Pio XII e del nazismo non avrebbero potuto essere più vementi.

\* \* \*

Il Perù è uno di quegli stati che si sono schierati dalla parte degli Stati Uniti, votando in favore della rottura delle relazioni diplomatiche e commerciali con la Cuba di Castro, "comunista" e liberticida. Ecco intanto quel che avviene all'interno del Perù stesso: "Siamo ufficialmente informati" — porta in prima pagina l'ultimo numero arrivato di "Tierra y Libertad" (N. 257) che — il Servizio Postale del Perù ha fatto bruciare 15 pacchetti, con un totale di 500 esemplari, dell'opuscolo EL ANARCOSINDICALISMO EN EL PERU edito da "Tierra y Libertad".

Si vede che i governanti del Perù non sono soltanto anticastro, sono anche...antisindacalisti!

\* \* \*

Due settimane fa, il comando navale U.S.A. decise di mandare in visita alla base navale di Sasebo, nell'isola meridionale del Giappone, Kiushu, il sottomarino nucleare "Seadragon" (Dragone-marino). Invano i giapponesi fecero dimostrazioni di protesta a Sasebo e a Tochio. L'onore militare era in gioco e bisognava andare avanti quale che avesse da esserne il costo...

I dimostranti furono tenuti al loro posto dalla polizia giapponese, come dimostra una fotografia della rivista "Time" (20 novembre) che fa vedere un giovane dimostrante in posizione orizzontale trasportato da tre o quattro poliziotti evidentemente zelanti.

\* \* \*

La sera di martedì 17 novembre, mentre si stava caricando un baule dell'Ambasciata Egiziana su di un aeroplano in partenza per Cairo (dall'aeroporto di Roma), alcuni agenti doganali sentirono lamenti umani uscire dal baule stesso. Benchè il baule, dichiarato diplomatico, fosse esente da ispezione, e i due galantuomini che l'avevano in consegna tentassero di sottrarlo all'ispezione, la polizia riuscì a confiscarlo e ad arrestare i due diplomatici egiziani.

All'interno del baule, aperto alla stazione di polizia di Ostia, era infatti un uomo legato e imbavagliato, che risultò essere un tale Yussef Dahan sedicente marocchino, in realtà spia internazionale che aveva servito il governo di Israele e quello delle Repubbliche Arabe Riunite — e viceversa.

L'ambasciatore egiziano non sapeva, naturalmente, nulla della faccenda, i suoi due subalterni furono rimandati d'urgenza al loro padrone Nasser, e il Dahan, comunque e dovunque vada a finire, pare l'abbia fatta franca questa volta.

Ma che galantuomini, cotesti "diplomatici" al servizio di governanti che i sudditi venerano come semi-dei e la storia ricorderà come fiori di patrioti!...



Come si interrogano i prigionieri di guerra nel Sud Vietnam avamposto del mondo "libero e civile". (dalla rivista "Newsweek").



# Analisi post elettorale

Mai le elezioni presidenziali negli Stati Uniti erano cadute così completamente nel fetore nauseante della cloaca massima, come successe nelle ultime settimane della gazzarra elettorale testè terminata. Fra le testate insulse dei quotidiani, gli urli rauchi della radio e l'esibizionismo ripugnante di grinte odiose sullo schermo televisivo, la vita era divenuta veramente insopportabile.

Le olimpiadi di Tochio, i rovesci militari nel Vietnam, le ripercussioni dell'atomica cinese, il capitolombolo di Krusciov, la vittoria laburista, le smorfie di De Gaulle, i massacri stradali, i delitti, i suicidi, le grassazioni spettacolari, i divorzi, l'automazione, la disoccupazione, la delinquenza, la miseria, tutto veniva soffocato nel berciare maledetto dei maggiori politicanti accecati dai bagliori sinistri del potere.

Soprattutto l'inquilino della Casa Bianca e colui che tentava di sbazarlo di sella, si attaccarono reciprocamente con insulti personali, con contumelie volgari, con la scurrilità vischiosa dei carrettieri ubbriachi. Non parlo di principi umanitari, che non esistono nel bagaglio semantico di codesta gente; ma nemmeno un tema ragionevole politico, economico o sociale venne abordato con il raziocinio, la serietà, la maturità di uomini pubblici esenti da emozioni negative e da animosità personali sgorganti dalla visione ingorda della greppia planetaria propinata dal fantastico potere del governo centrale, dal superstato imperialista, despota impaziente della scena internazionale. Sembra incredibile. Persino gli scrittori borghesi del calibro di James Reston del "New York Times" cominciavano a dar segni evidenti di politico mal di mare, di nausea violenta contro la tattica dei lestofanti altolocati che rappresentano i simboli nazionali della Repubblica e chi tentava di soppiantarli con manovre e intrighi da bassifondi.

Il Reston notava che l'elettorato non era in favore né di Goldwater né di Johnson; ma giacché doveva votare, preferiva scegliere il candidato meno pericoloso per il paese. Un commento catastrofico, questo, per il migliore scrittore del più apprezzato giornale del mondo.

L'analisi della situazione post-elettorale è, per forza di cose, breve e concisa. I risultati delle elezioni coincidono, grosso modo, con i pronostici generali della stampa, dei commentatori ortodossi e altri cosidetti saggiatori della pubblica opinione.

La situazione economica, politica e sociale rimane tale e quale era l'estate scorsa, con la differenza che i botoli ringhiosi di Goldwater si sono accucciati, silenziosi per il momento. Tuttavia i multiformi gruppi dell'odio, i seguaci irriducibili del maccarthismo continuano ad avvelenare i substrati supernazionalisti della cittadinanza con l'identico malvagio fervore di autentici neonazisti pieni di odio contro i propri simili.

Poiché la logica umana è una sola: chi auspica il ritorno dell'hitlerismo e predica la dottrina del genocidio possiede una mentalità afflitta da psicosi criminale contro cui la società ha diritto di difendersi. Che codesti patologici fautori del genocidio — per quanto sparuti di numero e di influenza — si organizzino in gruppi o partiti nell'intento di conquistare il potere, è fatto che costituisce certamente un commento poco lusinghiero per la società in cui viviamo.

"The Great Society" — la Grande Società preconizzata da Lyndon B. Johnson rivela l'ansia di coniare frasi ad effetto a scopo contingente durante la baracanda elettorale per confondere il popolo. Al pari della "Nuova Frontiera" di John F. Kennedy, l'infelice sprazzo semantico dei consiglieri del Presidente Johnson sarà presto dimenticato nell'immondezzaio politico nazionale, in quanto che quel titolo è un insulto per le persone intelligenti, essendo applicato a una società in cui la ricchezza e la miseria esistono fianco a fianco; in cui gli individui, i gruppi, le classi, le caste si azzannano a vicenda nella lotta feroce per l'esistenza.

Allontanato il Goldwater dall'ombra malsana della Casa Bianca, anche la scena in-

ternazionale è ritornata normale per quanto riguarda la politica estera statunitense e le conseguenti ripercussioni nelle cancellerie planetarie, la cui politica di potenza viene attualmente modificata dall'avvento al potere del laburismo britannico, dal cambio della guardia nel Cremlino e dall'entrata minacciosa della Cina nella crescente camarilla dei criminali atomici.

Ora i massimi mandarini del lavoro organizzato esultano della vittoria elettorale del Presidente Johnson e del Vice-presidente Huber H. Humphrey quali veri rappresentanti democratici del popolo lavoratore e genuini protettori dei diseredati.

Eppure, non ostante tutti gli sforzi di George Meany e di Walter Reuther, permeati dallo spirito di partitocrazia, essi non sono stati capaci di contenere il movimento del lavoro durante la campagna elettorale. Malgrado la solenne promessa ai capi del partito democratico di non dichiarare scioperi, per non danneggiare l'amministrazione e di mantenere illibata l'immagine di Lyndon Johnson presso l'elettorato, quale fautore di benessere di prosperità, l'agitazione dei metallurgici della General Motors Corporation fu forzata dal basso e si protrasse per parecchie settimane, non tanto per la questione delle paghe e dei benefici marginali, ma piuttosto per le condizioni del lavoro sul posto di produzione le quali, nella maggior parte dei reparti, sono divenute insopportabili per i lavoratori.

L'enorme aumento della produttività industriale, con i conseguenti esorbitanti profitti per il padronato, dovrebbe inculcare nella mente dei gestori la realtà sociale-industriale dettata dal buon senso: che, siccome l'insensibile animato elemento-macchina produce così tanto, sarebbe logico e ragionevole di essere meno esigenti con l'elemento uomo composto di esseri umani dotati di sensibilità e di dignità, la cui resistenza fisica e morale è limitata di fronte alla fredda brutalità del metallo in movimento delle macchine gigantesche, attivate oggi nei grandi complessi industriali soggetti al rapido evolversi dell'automazione e della cibernetica.

Tuttavia il capitalismo non possiede attributi umani e quindi non può agire umanamente; il capitale estrae dall'uomo e dalla macchina tutti gli utili possibili poiché l'uomo e la macchina sono considerati dal capitalismo alla medesima stregua, vale a dire come semplici strumenti usati per il dominio e il trionfo dei detentori della ricchezza.

Tanto meglio per i settori automatizzati, ove basta premere dei bottoni disposti su immensi lucenti cruscotti per azionare centinaia di macchine dirette dai cervelli elettronici. Tanto peggio per i reparti non automatizzati, dove non si può fare a meno del lavoro manuale del produttore e l'uomo è incatenato alla macchina, schiavo ogni giorno, ogni ora, ogni minuto dell'azione ritmica, ripetitiva, inesorabile delle parti meccaniche per produrre altre macchine.

La produzione forzata riduce gli stabilimenti allo stato di ergastoli industriali. I lavoratori non possono continuare in questa corsa pazzo di esaurimento fisico e psichico; essi vogliono mantenersi in salute e conservare la propria dignità di uomini, vogliono

condizioni di lavoro adeguate alla personalità umana, senza staffili sibilanti sul loro capo.

Queste cose i mandarini unionisti non capiscono, non vogliono capire. Per il loro prestigio è necessario il rinnovamento del patto di lavoro a data fissa onde garantire la pace industriale e la propria posizione politica, economica e sociale di personaggi nazionali.

Nella conclusione di questa breve analisi della situazione post-elettorale devo aggiungere che la rumorosa guerra contro la povertà, proclamata dalla Casa Bianca, ha servito il suo scopo di specchio per le allodole elettorali e ora si è arenata nelle sabbie mobili della burocrazia federale. I disoccupati, gli affamati, i ruderi umani del sottocomando borghese, i derelitti dell'Appalachia posseggono l'amaro, tragico conforto di avere usufruito del ballottaggio segreto al pari dei grandi sfruttatori responsabili della loro squallida miseria.

DANDO DANDI

## I DELUSI

Altri delusi dal risultato delle elezioni del 3 novembre sono i segregazionisti dei cinque stati meridionali che hanno disertato il partito Democratico — a cui erano stati devoti per quasi un secolo — per votare in favore del partito Repubblicano capeggiato da Goldwater con la speranza che sarebbe stato eletto. Ora si vedono perduti perché sanno di non meritare più la protezione del partito che hanno disertato e perché ora s'accorgono che la maggioranza dello stesso partito Repubblicano ha letteralmente rifiutato di seguire il candidato presidenziale che sollecitava i voti dei segregazionisti del Sud.

Particolarmente avviliti sono gli schiavisti del Mississippi che sono estremamente violenti nel loro disperato tentativo di tenere i negri al "loro posto".

Il massimo giornale repubblicano di New York City, la "Herald Tribune" pubblica nel suo numero domenicale del 15 novembre uno specchietto portante la data, il nome del luogo e il nome delle chiese che sono state bruciate dal 16 giugno al 30 ottobre 1964: 23 chiese completamente distrutte, 1 parzialmente distrutta dall'incendio. E sono, si noti, tutte chiese cristiane, e forse tutte protestanti, perché gli schiavi negri venivano arruolati nelle chiese dei loro padroni, che negli Stati del Sud erano quasi totalmente protestanti.

Commentando lo specchietto, il suddetto giornale scrive: "L'incendio delle chiese non è cosa nuova nel Mississippi. I notturni cavalieri del Sud erano incendiari consumati nel periodo immediatamente successivo alla Guerra Civile. Ma l'incendio delle chiese non fu mai così diffuso: 24 chiese date alle fiamme durante gli ultimi cinque mesi, come sono indicate nell'elenco che segue; e più lunga ancora è la lista delle sale di riunione e degli altri edifici che hanno subito la medesima sorte. Un giornalista di quello stato, indignato, ha intitolato il Mississippi come la capitale degli "incendiari di chiese" nel mondo intero".

Gli schiavisti sono religiosi e giustificano il loro odio implacabile contro i negri citando versetti della bibbia. Le chiese sono per i negri non solo luoghi dedicati al culto, bensì anche ritrovi, posti di riunioni, di discussione, di accordo: il solo posto, in ogni caso, dove non possono essere attaccati dai segregazionisti senza attirare su di questi l'attenzione e la riprovazione del pubblico nelle altre parti del paese e del mondo. I razzisti se ne stropicciano e non esitano a bruciare ed a bombardare le chiese (con dentro i fedeli, se del caso) senza distinzione di sesso o di età. E siccome tra i razzisti sono coloro che governano nel Mississippi, gli incendiari e gli assassini di pelle bianca sono impuniti.

"Quando — conclude la Herald Tribune — il mese scorso si dovettero arrestare diversi klanisti, i quali non poterono fare a meno di dichiararsi colpevoli di avere bombardato chiese, il giudice giudicante inflisse loro condanne nominali con sentenza sospesa e con raccomandazione di buona condotta...".

Nel Mississippi, come negli altri stati schiavisti, non si condanna un bianco, nemmeno quando uccide dei negri.





## CONSIDERAZIONI INATTUALI

Non so quanta verità ci sia nella teoria dello Spencer secondo la quale la religione è derivata dal culto degli antenati, e se avesse ragione Evemero da Messana di considerare gli Dei come personaggi storici deificati. Certo si è che l'umanità ha sempre teso, e tende tutt'ora, a personalizzare i grandi avvenimenti, ad attribuir cioè alla potenza d'un solo ciò che è frutto dello sforzo di molti. Non potendo spiegare il fulmine, l'uomo creò Giove tonante, come ci insegna Ovidio; non potendo spiegare la civiltà, l'uomo creò miti ed eroi. Ed ecco i Caldei, che in secoli e secoli di osservazioni celesti fecero dalle tenebre della superstizione spuntare l'alba della scienza, vaneggiare di un'orda selvaggia che vagava per quelle terre e di un essere pisciforme, dalla umana favella, che a quell'orda recò dal mare e la scrittura ed i numeri, e la geometria e l'architettura. Ed ecco i Cinesi attribuire ai più lontani imperatori l'invenzione degli strumenti agricoli, così come i Greci crearono il mito di Prometeo: scopritore del fuoco. E i Romani, che agli Dei individui dei Greci sostituirono delle astrazioni personificate, si chinaron ad adorar sugli altari le immagini dei Cesari.

L'uomo stenta a rendersi conto dei processi storici, e aprendo gli occhi nella casa che i suoi antenati costruirono si stupisce, e gli par di vivere un sogno. Vede templi enormi e ricolmi di ricchezze fiabesche, vede città immense, e ampie terre irrigate e feconde e audaci ponti e strade ampie lunghissime ed altre meraviglie che l'età della spelonca inabissano nelle tenebre di ignoti tempi, e crede ai sacerdoti, custodi venali della tradizione ed ambigui interpreti dell'incivilimento, quando gli parlano di Dei tutelari, e agli aulici storici e retori crede, quando gli parlano di Cesari che con la potenza dell'ingegno e la tenacità del volere gloria, ricchezze e civiltà arrecarono alle turbe, che, senza la gloria degli Dei e la guida de' potenti, avrebbe continuato a vagar per le selve e ad abitare le grotte. E quando egli partecipa all'avanzare della nazione con il coraggio delle armi, con il lavoro della zappa o del martello, con la vergine bellezza delle sue canzoni; acclama il capitano che non fu che il timone, che nulla avrebbe potuto senza lo sforzo dei remi; rispetta il padrone che al lavoro non porta che il pungolo e l'adunca mano del possesso; crede sian opera di un solo quelle Odissee e quelle Iliadi che mille altri cantori inteserono, senza vanità di lauri e senza cupidità di guadagni. Ed ecco sacerdoti, poeti e storici e retori perpetuar la menzogna degli Dei e degli Eroi, e porre sugli altari i re scaltri e predatori. Ed ecco il cattolicesimo riconfermare opera di Dio la Bibbia, creazione di tutto un popolo; così come fece di secoli di storia l'attimo di una rivelazione; così come fece di un uomo il Cesare di una religione universale.

E i Comuni dettero Santi protettori perchè si mutarono in Signorie, e papato infallibile e monarchia assoluta nacquero dalla deificazione dell'autorità. E ancor oggi l'illusione continua. E quello che è azione di milioni di uomini si sintetizza in persone. E le folle che marciano continuano a credersi portate avanti dalle bandiere. E i reduci dalle battaglie osannano al duce che, svegliandosi trasognato, corre fuori della tenda a posar da artefice di vittorie.

Sono i giornali, i libri, le scuole persino che perpetuano questa idolatria sociale. Il popolo è, per i colti, come le nazioni extrastoriche di Hegel. O è ignorato, o è chiamato sulla scena a far da coro. Come certi popoli furono trascurati dagli scrittori di storie universali che non vedevano come essi, pur essendo inconsci di sé ed ignoti alle altre genti, pur celavano, come dice Cattaneo, qualche natural potenza, serbata al futuro, così il popolo è, oggi, respinto nell'ombra, per lasciare il posto agli Eroi. E questi Eroi chi sono? Maschere, manichini, leoni impagliati. Gente che strombetta mentre gli altri si battono, gente che profitta mentre gli altri si sacrificano in silenzio, gente che coglie trofei nel sangue e si pone sulle spalle dei clienti e di servi furbi, solleticando tutte le basse passioni pur di avere l'osanna.

I creatori di civiltà rimangono nella penombra, o nel lavoro umile o nel genio solitario. E creano montagne. Ai culmini, i profittatori della storia ripetono la favola della mosca cocchiera. Ma si avvicina, sia pur lentamente, il giorno in cui gli idoli saranno spezzati dall'uomo nella sua coscienza. Allora la storia apparirà come corso di acque, e non come galleggiare di sugheri.

Allo svuotarsi del cielo si aggiungerà il rovesciamento degli idoli storici. Non si aspetteranno profeti perchè non vi saranno capi. Non si dirà più: il mio padrone, perchè non si dirà più: il mio liberatore.

Mussolini è duce, perchè si gridava: Verrà Lenin! La fiducia nel liberatore crea il tiranno.

Ma qui scivoliamo nella politica. E il mio è un discorso inattuale.

C. BERNERI

(Dall'Almanacco Sociale Illustrato 1925).

## PIETROGRADO 1917 BARCELONA 1937

A cura di Pier Carlo Masini  
e Alberto Sorti(1)

Non credo sbagliarmi molto, affermando che quando ai due amici compilatori è sorta la prima idea di dar vita a questo libro, che molto probabilmente questa è stata di voler mostrare il Berneri nella sua parte di uomo politico. Politico beninteso non nel senso che comunemente s'intende di concezione attinente al buon andamento dell'autorità dello Stato o del Governo, bensì nel senso che la "politica è il momento generale della socialità; l'ordine che sorregge l'insieme, avendo sempre presente la natura qualitativamente diversa che si accompagna alla sua funzione rispetto ai contenuti della vita civile." (Pennati.)

In questo libro infatti, non è tenuto affatto conto del complesso dell'uomo Berneri: nè del Berneri nelle sue molteplici manifestazioni intellettuali, nè in quello delle sue svariate manifestazioni di uomo *tout court*. E per quanto nella fascetta esteriore stia scritto: "vita e morte di un anarchico", che potrebbe lasciarci supporre che ci troviamo davanti ad una biografia, questa non lo è affatto. Se mai è una parte della sua biografia — indubbiamente il suo lato maggiore — e, attraverso quanto ci è presentato, riesce a dimostrarci che la sua morte derivò essenzialmente da questa parte della sua vita.

Come siamo istruiti da tanti esempi storici, l'assassinio di un uomo politico è sempre dovuto a una ragione specifica determinante. Così come Carlo Rosselli fu assassinato dai sicari del duce di Roma per la sua attività militante e di uomo di battaglia e non per avere scritto "La Rivoluzione Liberale", così il nostro Berneri fu assassinato dai sicari del duce di Mosca per la sua lotta diretta contro tutto l'insieme della politica comunista e particolarmente per la sua posizione assunta durante la Rivoluzione Spagnola, e non per i suoi studi di ordine intellettuale.

Con questa raccolta di scritti del Berneri è stata tracciata una linea diretta, che d'altrove il suo titolo lascia presumere: mostrare la traiettoria ideale sociologica e rivoluzionaria seguita dal Berneri durante i suoi vent'anni di militante anarchico, e più specialmente che "definisce e illustra l'atteggiamento di un intellettuale militante anarchico davanti alla rivoluzione russa, al bolscevismo al potere, agli sviluppi della politica comunista, alla società sovietica durante l'epoca staliniana" come pertinentemente ci avvertono i due compilatori fin dalle prime linee della loro introduzione.

E' bene riconoscere che tanto per la scelta e la disposizione cronologica degli scritti ed i concetti ivi espressi, che per le delucidazioni apportate nell'introduzione, il libro non fallisce allo scopo prefissosi: dimostrare una certa continuità di coerenza nell'evoluzione del pensiero del Berneri, di fronte al proble-

ma rivoluzionario e davanti alla rivoluzione, e anche come questa coerenza portata fino alle sue conseguenze estreme, fu la causa del suo assassinio. E il libro termina poi con una interessantissima appendice: "Il caso Berneri", nella quale attraverso una lucida e dettagliata cronistoria è dimostrato come il Berneri fu assassinato per ordine di Mosca, e che solo resterebbero a conoscersi i nomi esatti dei sicari. (Cosa che per più ragioni credo sia un po' difficile.)

Non è mia intenzione discernere, analizzare, discutere o polemizzare con questi scritti riesumati dal Berneri, che del resto sarebbe per me arduo compito, trovandomi in un ordine d'idee completamente diverso da quello da lui manifestato, sia sul problema rivoluzionario che sul concetto anarchico. D'altra parte ciascuno di questi scritti fa parte della sincera elaborazione intellettuale di un momento particolare della sua vita — che ormai non è più —, e se non è mai bello polemizzare con chi non può rispondere, è ancora più spiacevole polemizzare con colui che vi fu amico, e del quale avete il più grande rispetto e il ricordo più grato.

Tuttavia mi sia permesso dire che questi trentasei scritti che si susseguono con un certo ordine, sono del più grande interesse. Dal primo articolo sulla "Rivoluzione Russa" a "L'autodemocrazia", da quello su "Il movimento anarchico" a quello sul "Bolscevismo e militarismo", dalla "Lettera diretta a Piero Gobetti" al "Federalismo di Kropotkin"; da "Il soviet e l'anarchia con la nota di Max Sartin" agli articoli polemici con Rosselli e con Danubiano; dalla "risposta a Ercoli fino all'ultimo scritto riproducente la commemorazione di Gramsci pronunciata dal Berneri alla Radio di Barcellona il 3 maggio 1937, tutto è di un interesse più che certo.

E' indubbio che qualunque sieno state le ragioni che hanno spinto i due compilatori a dar vita a questo libro, che esso ha apportato una chiarificazione sull'evoluzione delle idee del Berneri su un problema che interessa la maggioranza degli anarchici. Come è indubbio che se in tutti questi scritti che denotano la massima sincerità dell'uomo, ve n'è qualcuno in cui affiora vagamente una certa titubanza e alquanto dubbi, che anche questi sono derivazione esclusiva della cosciente responsabilità che lo animava.

E' certamente un libro che interessa tutti coloro che vogliono approfondire il pensiero del Berneri. E penso che ad ogni compagno incomba il compito di leggerlo e di cooperare alla sua diffusione.

E voglio terminare queste brevi note, manifestando ancora una volta la mia vecchia speranza, e cioè che sorgano domani uno scrittore e un editore che diano vita a un'opera completa sul Berneri. A una vera biografia in cui sia mostrato l'uomo nelle molteplici qualità di militante, di studioso e di intellettuale. Chè penso ne sarebbe degno.

Beppe il Cenciaio.

(1) Sugar Editore. Galleria del Corso 4. Milano (Italia) — pagg. 226 — prezzo L. 1500.

"... Sulla questione discussa tra noi, non ho più nulla da dire, e i nostri argomenti non si urtano come lance contro lo scudo. Mi limiterò a dire che ogni uomo buono, invaso dall'amore, deve mettere la sua forza, anche la sua forza fisica, al servizio della bontà; che la difesa personale e la difesa collettiva sono legittime e che la teoria della rassegnazione mi pare antiumana;

Che, personalmente, qualunque sia il mio giudizio su questo o quell'atto, su questo o quell'individuo, non unirò mai la mia voce ai gridi d'odio d'uomini che mettono eserciti, polizia, magistratura, preti e leggi in moto per mantenere i loro privilegi;

Che, malgrado gli orrori della guerra sociale, sono per gli anabattisti, i "jacques", i vinti e gli oppressi d'ogni nome, d'ogni nazione, d'ogni tempo;

Che, tranquillo in mezzo all'agitazione del secolo, ci tengo a continuare il mio studio della verità, la mia ricerca della giustizia e la mia propaganda serena della solidarietà umana."

Elisèe Reclus (25 dicembre 1893)



# Pietro Chardon

Dei grandi uomini ai quali ci lega un'amicizia, tutto a noi interessa: anche le cose più insignificanti. E tutto quello che ci apporta del nuovo, naturalmente ci riempie di gioia.

Max Stirner.

Conforme al giudizio dei biologi la morte non è che un semplice cambiamento di situazione: il risultato inevitabile del logoramento finale. Tutto quanto è nato è destinato a perire. Prima o poi, secondo il grado di resistenza che l'organismo oppone alle azioni di deterioramento nel quale si sviluppa, arriva un giorno in cui il complesso degli assalti che spingono alla disintegrazione dell'essere è più forte della totalità delle reazioni difensive. Questo giorno, tutto è finito: i fenomeni vitali cessano; è la morte, la disintegrazione, la decomposizione, il ritorno alla polvere".

Per quanto riconosciamo come rigorosamente esatta questa esplicazione della morte, niente può impedirci di rimpiangere o di deplorare la perdita di coloro, la cui conoscenza e la cui frequentazione fu per noi occasione di sviluppo individuale, di più grande riflessione, di allargamento delle nostre acquisizioni sperimentali. E qui non accenno al sentimento dell'amicizia: mi riferisco soltanto al cameratismo d'idee, alla comunanza delle opinioni. Questo rimpianto è forzatamente maggiore, quando sappiamo che l'essere strappato alla vita non aveva ancor data tutta la misura di sé stesso; che è morto "prima del tempo", come la pittoresca espressione popolare ha consacrato.

Tale pensiero mi attraversò la mente, allorché un bel mattino di maggio, una lettera mi apportò la triste novella nella prigione centrale di Nimes, dove in quel momento mi trovavo a villeggiare per colpa d'un disgraziato mitomane, che per conciliarsi i favori dei giudici militari, mi aveva accusato di avere favorito la sua diserzione. Già, Pietro Chardon, è stato falciato troppo presto: all'alba del suo lavoro intellettuale.

Mentre sto scrivendo queste linee il pensiero voga lontano, e pertanto mi pare ieri che incontrai per la prima volta Pietro Chardon, giovane compagno in corso di evoluzione, ma che cercava seriamente la sua via.

Altri l'hanno conosciuto, ma hanno dimenticato il cammino che percorse, e il carattere delle diverse attività alle quali prese parte. Per contribuire a queste non risparmiò niente: nè il suo tempo, nè le poche influenze di cui poteva disporre, nè le poche risorse che allora erano le sue.

Io, ne ebbi personalmente prova. Non soltanto Chardon s'interessò, facendosi depositario, di *hors du troupeau*, de *l'anarchie*, e più tardi, quando mi accinsi alla sua creazione, di *Refractaires*; ma allorché pensai, nel 1915, nel pieno scatenamento dell'*union sacrée*, che fosse venuto il momento di fare intendere il richiamo della campana dell'individualismo anarchico, fu il mio principale collaboratore a *par delà la melée*.

Per la verità, non sempre c'intendevamo. Si discuteva e si battegliaava su un punto di dottrina, ci si arrabbiava, qualche volta arrivavamo sul punto di rompere tutto; ma poi bastava una parola perchè ci ritrovassimo d'accordo, perchè ci accorgessimo che non avevamo mai cessato di esserlo. Francamente, non ho mai incontrato un compagno col quale mi sia sentito più a mio agio, più me stesso, più libero nell'intimità.

C'era poi un punto su quale siamo sempre stati completamente d'accordo: sulla nausea e il disprezzo che ci ispiravano coloro che fra noi chiamavamo "le puttane pentite": i vecchi eterni *bollettari* divenuti gente ordinata e rispettabile; gli ex propagatori dell'amore libero passati nei ranghi dei sostenitori dell'onore della famiglia e della virtù coniugale; gli illegali di ieri ostentando arie di onesti commercianti; i consiglieri di diserzioni diventati anarchici patrioti; tutta questa canaglia che per farsi perdonare con più facilità d'aver rivoltata la casacca, bava e bava ancora su chi ha ancora il cuore

assai in alto per rimanere oggi quello che era ieri: un proscritto della società borghese.

Pietro Chardon era stato elevato a una rude e dura scuola. Nato da una famiglia di operai poveri, ebbe presto a lottare contro l'ambiente familiare; poi non si sentì nemmeno più a suo agio nell'ambiente sociale, dove comprendeva che tutto ugualmente cospirava contro il suo sviluppo. E di buon'ora si rese conto delle ingiustizie su cui era basata la bella società nella quale stiamo imbozzacchendo.

Una curiosità sempre in lui sveglia secondava una rara intelligenza: niente lo lasciava indifferente. Ancora molto giovane, frequentava la Camera del Lavoro, s'infilava fra gli operai, assisteva alle loro riunioni, prendeva parte alle loro discussioni. Nessun libro, nessuna cosa stampata sulla quale poteva posare sopra la mano, era per lui priva d'interesse. Chardon fu un autodidatta nel senso completo della parola.

Non poteva mancare di attirare su di sé l'attenzione dei suoi maestri. La sua salute precaria gli dette il diritto di andare a passare tre anni consecutivi nelle colonie scolastiche. Fu là che ebbe occasione d'incontrare la giovane che qualche anno più tardi doveva divenire la sua compagna. Ottenuta che ebbe la licenza elementare, come tutti i poveri che hanno bisogno di guadagnarsi da vivere, dovette abbandonare gli studi.

Pietro Chardon, non era tipo da stare in rapporti con l'ambiente libertario, a titolo esclusivo di curiosità o di documentazione. Possedeva un temperamento che l'obbligava ad offrire tutto sé stesso. Aiutato da un compagno che in seguito ha percorso il mondo intero, divenne merciaio ambulante, visitando borgate e villaggi, distribuendo opuscoli e manifestini sovversivi, tenendo riunioni se si presentava l'occasione, apportando contraddittori. Intanto arrivò il 1914. Nel dipartimento dell'*Indre*, si ricorda ancora la serie di conferenze che intraprese per svelare la menzogna del suffragio universale. Presentiva la guerra e non si faceva difetto di denunciarla apertamente. Lo si conobbe dal nord al sud del dipartimento e ne oltrepassò i limiti. Oramai era un riprovato.

Nello stesso anno si unì con la compagna che aveva conosciuta quando era quasi ragazzo. Figlia di irriducibili borghesi, i suoi genitori fecero di tutto per tentare di riconquistarla, e com'è facile immaginare sorsero allora delle lotte intime, sorde, implacabili, fra le due influenze: quella dei procreatori che cercavano di riavere la propria figlia, e quella del compagno che teneva a conservare la compagna che, oltre tutto, aveva fatto avvicinare alle proprie idee.

A questo momento Pietro Chardon, economicamente stava attraversando giorni migliori. La sua compagna esplicava un'attività in qualità d'insegnante; lui lavorava come contabile in una Birreria operaia. Ma non si sentiva a suo agio, e cercando un mezzo per liberarsi dal salariato, gli venne idea di montare una Tipografia. A poco a poco, a prezzo di sforzi infiniti e di prodigi d'ingegnosità,



riuscì ad acquistare un materiale relativamente importante. Vedo ancora il suo piccolo laboratorio, nel fondo d'un giardino, a *Deols*, sull'estremità della strada che da *Cha-teauroux* va a *Issoudun*.

Ma ecco che la guerra scoppia, e si vedrà più avanti quale fu la sua bella attività in questo fatale periodo. Grazie alla sua debolezza di costituzione, sfuggì in un primo tempo alla coscrizione, ma non essendosi presentato davanti ad una Commissione di Riforma, fu incorporato d'ufficio. Fu inviato a *Poitiers* e in seguito a *Parthenay*. Lo si teneva. Fortunatamente non per molto tempo: venti giorni. Chè Pietro Chardon, deciso a non voler portare l'uniforme militare anche a costo di rovinarsi la salute, arrivò ai suoi fini desiderati.

Proprio allora io fui arrestato. Pietro Chardon non voleva abbandonare l'opera che avevamo cominciata con *par delà la melee*, ma nello stesso tempo non voleva essere di danno alla mia difesa, continuandone le pubblicazioni. Durante l'inverno corse a *Grenoble*, assistè al mio processo e ritornò indignato, letteralmente furioso contro l'apparato giudiziario; e in più con una bronchite che non fu mai possibile guarire e contro la quale il suo organismo affaticato non potè mai reagire, malgrado la volontà di ferro che lo animava.

Invano passò l'estate del 1918 alla campagna. Sommerso da un lavoro superiore alle sue forze, la sua salute mai si ristabilì. Per colmo di disgrazia, la sua compagna Jeanne che gli era restata affezionata, fu travolta dalla peste che allora faceva strage sotto il nome di *grippe spagnuola*. Il colpo fu più che duro, ma Chardon non si abbandonò completamente al fato. Gli amici che s'interessavano della sua condizione, speravano contro ogni speranza che un soggiorno invernale sulle Costa Azzurra avrebbe potuto prolungare la sua vita di qualche mese; forse di due o tre anni. Eccoli dunque a Nizza, dove continuava la pubblicazione de *la melee* (che era succeduta a *par delà la melee*) con la stessa regolarità come quando era a *Deols*.

Il clima sembrava essergli propizio, quando, in seguito ad un'imprudenza commessa, si trovò bruscamente attaccato dall'influenza e dalla febbre. Ogni speranza di guarigione sparì. Nell'aprile del 1919 fu ricondotto a casa, quasi incapace di montare da solo sul vagone. E pur non facendosi nessuna illusione sulla sua sorte, non volle interrompere la compilazione e l'uscita de *la melee*: non voleva, diceva, che questa cessasse di vivere prima di lui stesso.

Ho qui sotto gli occhi una sua lettera dettata il 30 aprile (era costretto al letto e incapace di scrivere) nella quale manifesta delle preoccupazioni per la mia liberazione. Il 2 maggio spirò dopo una crudele agonia, conservando la conoscenza fino all'ultimo momento, dibattendosi contro la morte fino alla fine. Aveva appena ventisept'anni.

E' indubbiamente vero che Pietro Chardon ebbe molto a soffrire delle noie e dei soprusi polizieschi. Fatalmente questi raddoppiarono con la guerra e con la creazione della censura. Ci fu un momento in cui le perquisizioni si succedettero in casa sua con una regolarità da fare scoraggiare l'individuo più forte. Lo si supponeva autore d'un'infinità d'infrazioni che in gran parte erano false. Comunque fosse, i fini segugi della polizia, ritornavano sempre a mani vuote. Non è però esagerato affermare che le persecuzioni alle quali fu sottoposto, non furono del tutto estranee all'aggravamento del suo male.

\* \* \*

Per quanto non sia stato, un individualista "arrabbiato", secondo la formula stabilita, (malgrado la sua inclinazione dell'associazionismo, al mutualismo e al contrattualismo), Pietro Chardon si teneva in disparte della concezione classica dell'anarchismo comunista. Non credeva ad una trasformazione catastrofica, in blocco, delle società; pensava che è dall'unità sociabile, individuo o associazione selezionati che bisogna incominciare. Ebbe tuttavia delle continue relazioni con dei sindacalisti d'opposizione e con parecchi comunisti anarchici, ma coloro che ebbero rapporti con lui sanno bene che la specie di comunismo anarchico che l'atti-



rava era quello delle realizzazioni pratiche, quello delle "imprese in comune," alla condizione che un contratto debitamente stabilito e lealmente discusso determinasse già prima i rapporti di coloro che intendevano parteciparvi. Questo non l'impediva d'essere partigiano della volgarizzazione delle idee che gli stavano a cuore: della propaganda in grande stile.

Pietro Chardon, come noi tutti, non era privo di difetti. Ma i suoi difetti erano sopra tutto difetti di giovinezza. D'altronde non aveva alcuna difficoltà a ricredersi d'un giudizio emesso un po' alla leggiera, quando capiva di essere incorso in errore. E poi tutti i suoi piccoli difetti erano cosa da nulla in confronto della sua prima e grande qualità: il disinteressamento pecuniario completo per quanto lo riguardava personalmente. Era uno di coloro che non vedeva nella propaganda un mezzo di fare delle rendite. Vi sono persone alle quali ebbe occasione di rendere dei servizi — e dei segnalati servizi —, che non hanno certamente dimenticata la sua maniera di agire in parecchi casi, che non c'è proprio bisogno di ricordarla qui. Ma è proprio a causa di questo suo disinteressamento che non ammetteva si lasciasse languire la propaganda per mancanza di fondi.

Ho fatto tutto quanto mi è stato possibile per stabilire in questo opuscolo (1) un quadro esatto dello "spirito di Pietro Chardon" quando, uscito dal suo cammino a taston, aveva infine trovata la sua giusta via. Credo di essere riuscito a dimostrare i diversi aspetti sotto i quali vedeva non pochi soggetti che preoccupavano e che ancora preoccupano l'ambiente anarcico in generale.

I firmatari dei tre articoli biografici che qui figurano, conobbero personalmente e intimamente Pietro Chardon. Ho tenuto a che qui scrivessero di lui, solo coloro che non furono estranei alla sua vita. Non è improbabile che questo opuscolo manchi di stile letterario, ma ho l'impressione che agendo così mi sono attenuto al desiderio di questo compagno che, a torto o a ragione, non nutriva una grande simpatia per "gli intellettuali".

Il ritratto della copertina è dovuto al bulino di Louis Moreau di Chateauroux, che gli fu grande amico e che restò a lui vicino fino agli ultimi momenti.

\* \* \*

Chi sa che non vi sia qualcuno dei puri fra i puri che ci rimproveri di avere edite queste pagine. Si sa, noi non siamo uomini di cimitero. Non teniamo all'esaltazione del culto dei morti. I nostri sforzi, i nostri pensieri, sono tutti tesi sulla vita e sui vivi: solo il momento, e quello che subito a lui procede, fanno parte delle nostre principali preoccupazioni. Tuttavia, allorché uno dei nostri sparisce avendo attraversato il suo cammino troppo alla svelta, o prematuramente strappato all'opera prefissasi, non crediamo mancare ad alcuna delle nostre convinzioni, esprimendo il dolore che ci ha procurata la sua perdita. D'altronde non siamo così insensibili da non comprendere e non sentire il vuoto che certi morti fanno fra di noi. Noi sappiamo odiare, ma sappiamo anche amare. E sappiamo conservare il ricordo di chi ha attraversato la nostra esistenza, lasciandoci un ricordo incancellabile. Ed è proprio perché questa traccia è rimasta ben viva in me, che ho creduto almeno consacrare un opuscolo di trentadue pagine alla memoria di Pietro Chardon. D'altra parte considero veramente senza alcuna giustificazione, l'oblio in cui è caduto questo umile diffonditore d'idee, questo oscuro animatore morto sulla breccia.

Certamente Pietro Chardon non aveva assunto ad una rinomanza mondiale; non era che apprezzato in parte da un piccolo cerchio, troppo piccolo cerchio; aveva dovuto lottare contro la sfiducia bottegaia degli arrivati, l'animosità gelosa degli arrivisti, contro quella dei guardiani di formule e contro quella dei sostenitori d'ortodossia. Non frequentava alcun salotto letterario: sapeva che in certi ambienti, si è solo tollerati o tutt'al più considerati come campioni curiosi. Nessun cenacolo lo aveva invitato al banchetto, ed era stato bene così, ché il solo invito lo avrebbe fatto scoppiare dalle risa. Fuggiva come la

peste qualunque lega, qualunque corporazione, qualunque associazione in cui pensava che sarebbe stato esposto ad incontrare qualche forte sostenitore di questa società di cui combatteva coscientemente le istituzioni. Delle lettere che ho ancora di lui, in cui non si mostra eccessivamente tenero per certi cortigiani della fama e della rinomanza, fanno fede di quanto affermo.

Se Pietro Chardon era pieno d'ardore, d'entusiasmo e d'attività, era pertanto di un'intransigenza assoluta. Il verbalismo gli faceva pietà: sia quello dei retori che quello dei rivoluzionari. Voleva praticare istantaneamente, senza attendere le problematiche e chimeriche Albe Novelle future. Non era né un filosofo eminente, né uno scrittore famoso, né un drammaturgo illustre; né era un uomo di lettere libertario per snob o snobinette. Pietro Chardon era semplicemente un artigiano dell'azione, un realizzatore che voleva scavare il suo solco e voleva scavarlo bene. Ma poiché non era un "caro maestro", ma solo un leale propagandista che credeva all'efficacia della propaganda, meritava forse di esser cancellato così presto dalle tavolette degli anarchici, dalle tavolette dei "compagni" per i quali offerse spontaneamente la sua breve vita?

E. ARMAND

(1) Il presente scritto è la presentazione dell'uomo, nell'opuscolo su: Pierre Chardon — Sa vie — Son action — Sa pensee. pp. 32. Edit. de l'en dehors 1928. Paris — Orleans.

## PACE RELIGIOSA IN UNGHERIA

Con grande rilievo tipografico l'Unità del 16 settembre ha annunciato *urbi et orbi* la firma di un protocollo tra il Vaticano e l'Ungheria "socialista", che premia e corona i meriti di quest'ultima nell'aver assicurato "il libero esercizio del culto e la libera attività della Chiesa" e le assicura in cambio il giuramento dei vescovi.

Ma questo è solo un pallido e freddamente diplomatico quadro della dolce vita che il "socialismo" ungherese permette ai reverendi. "Parla Budapest", periodico della Radio ungherese, nel suo numero di agosto, informa che i proventi dei circa 7.000 sacerdoti cattolici delizianti la repubblica di Kadar constano di "tre parti distinte".

"Essi ricevono innanzitutto lo stipendio dalla Chiesa a seconda della loro qualifica, che va da 700 a 2000 fiorini al mese e una congrua dallo stato corrisposta direttamente, che varia dai 700 ai 2500 fiorini al mese. Il terzo provento dei sacerdoti è costituito dal cosiddetto 'canone della stola', quota che i sacerdoti ricevono per i battesimi, spozalizi, funerali, ecc. E' necessario aggiungere che lo stato ha esteso le assicurazioni sociali anche al clero che espleta le funzioni sacerdotali. Essi godono della cura medica gratuita negli ambulatori e negli ospedali e fruiscono dell'85 per cento di riduzione sulle ferrovie. Gli alti prelati dispongono anche di automobili che vengono date dallo stato. Compiuti i 60 anni i sacerdoti possono andare in pensione. E' dunque evidente che il clero cattolico ungherese è effettivamente esente da qualsiasi preoccupazione materiale."

Sì, certo, è evidente, anzi evidentissimo: il sacerdozio in Ungheria rende, e, in verità, un operaio avrebbe mille ragioni di abbracciarne la carriera invece di sudare in fabbrica. Infatti lo stesso bollettino (che in prima pagina ostenta la fotografia di tre belle ragazze in bikini.. socialista) spiega che cosa guadagna un semplice lavoratore al sole della repubblica di Kadar.

Il passo che precede lo abbiamo preso da "Il Programma comunista", organo del partito comunista internazionalista del 4 ottobre. Non sono dei polemisti di grande precisione questi internazionalisti non si sa bene di quale "enumerazione storica" più marxista di Marx e più engelista di Engels; ma qui l'hanno indovinata. La botta ai preti sulla "loro" libertà di incrinare i popoli con le favole bibliche e farsele pagare dai governi con il danaro del popolo, è ben assestata. Ma qui casca l'asino!

Molte cose buone dicono anche in un articolo "contro il corporativismo delle centrali sindacali per metodi e obiettivi generali di lotta proletaria". Vi sono delle idee buone in questa critica alla creazione delle sezioni sindacali di azienda, attribuendo ad esse autonomia e indipendenza nei giudizi e nelle scelte. E' questo un insieme di... novità che denunciano non poco rimasuglio di sindacato "rossoniano" e fascista. A parte la prosopopea irritante, il giornale ci fa conoscere delle argomentazioni che ci sembrano di una efficacia accettabilissima, dal punto di vista di una lotta operaia non in pantofole e per giunta sbrindellate; ma, siccome devono pur sputare su qualcuno questi arroganti dell'infallibilità, eccoli (per paura di essere confusi con gli anarchici) a salvare l'anima avvertendo... Ma ascoltiatoli:

... Tra lo smarrimento dei bonzi alla presidenza del Convegno e l'atteggiamento becero di qualche superzelante, ha avuto inizio la lettura del nostro testo. Imperterrita la nostra compagna rifaceva brevemente la storia dell'imperversare dell'opportunismo in seno alle organizzazioni sindacali della classe operaia sotto la maschera del riformismo e dell'anarco-sindacalismo, e spiegava le caratteristiche dell'uno e dell'altro negatore il primo dell'atto rivoluzionario perché attribuisce al capitalismo capacità di evoluzione e di emancipazione pacifica dei lavoratori, negatore il secondo del Partito politico della classe operaia, perché concepisce la lotta operaia circoscritta al solo terreno economico: il corporativismo, poi, sintetizza l'aspetto riformista e quello economicista delle due concezioni opportuniste nel paternalismo dello Stato capitalista. A queste tre posizioni la compagna contrapponeva quella marxista, quale è stata seguita dal Partito comunista d'Italia sinché non è naufragato sugli scogli dell'opportunismo, e quale è stata ereditata dal nostro partito. Sottolineava il concetto di Lenin sui Sindacati, ritenuti dai comunisti rivoluzionari come "cinghie di trasmissione" del programma rivoluzionario attraverso le quali far passare nella classe la coscienza comunista, e dopo questa premessa storica, si domandava a quale tipo di sindacalismo corrispondesse quello praticato dai sindacati moderni ed in particolare dalla CGIL.

Figuratevi la "compagna" che tra lo smarrimento dei bonzi scopre persino che gli anarcosindacalisti (che alle volte sono dei nostri compagni non diversi dagli altri che per quel binomio) vogliono fare del sindacalismo solo circoscritto al piano economico. Non sono davvero degli esperti di polemica questi polemisti?

("Umanità Nova", No. 38)

## SEGNALAZIONI

Abbiamo ricevuto una copia del libro BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO di Max Nettlau, tradotto dallo spagnolo dal compagno Giuseppe Rose, edito dalle "Edizioni L'Antistato" di Cesena.

E' un bel volume di 308 pagine, preceduto da una Introduzione dello stesso G. Rose e contiene dieci riproduzioni fotografiche fuori testo.

Il costo in Italia è di lire millecinquecento. Nel Nord America il prezzo del volume è di due dollari e mezzo. Compagni e gruppi sono invitati a richiedere il numero delle copie che desiderano, inviando poi il ricavato a Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. Le richieste vanno dirette al seguente indirizzo: Pio Turrone, Via del Savio 374, Cesena (Forlì) Italia.

## Quelli che ci lasciano

Riceviamo dall'Italia la notizia che domenica 8 novembre è morto ad Ascoli Piceno il compagno ETTORE LORETI lasciando nel dolore, oltre la famiglia, quanti lo hanno conosciuto durante la sua vita militante attivo e coscientissimo di tutte le buone cause.

I Compagni d'America e specialmente di Philadelphia, dove visse in sua gioventù per parecchi anni lo ricordano certamente esuberante ed entusiasta. Tornato in Italia dopo la prima guerra mondiale rimase durante tutta la sua vita sulla breccia, subì le persecuzioni dei fascisti e partecipò alle lotte per la liberazione.

Ai suoi famigliari ed ai compagni del Piceno ci associamo nel rendere omaggio alla memoria del compagno perduto.

La Redazione



## CORRISPONDENZE

**LA RECITA** — del 18 ottobre alla Arlington Hall, New York City, consisteva di due drammi e una farsa, che furono ben presentati dalla Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone.

**SANGUE FECONDO**, di Tito Carniglia è stato definito dall'autore stesso un dramma sociale. E lo è, senza dubbio. Si svolge nella vecchia Russia Czarista, dove principi e nichilisti erano quasi tanto numerosi quanto sono oggi i commissari e gli operai.

Lo svolgimento del dramma incomincia nella casa di un ricco principe nel momento in cui egli sta cercando di convincere la moglie a maritare la figlia Sofia con un giovane di famiglia principesca, ma ridotta in miseria. La moglie acconsente, ma la figlia — come tante altre figlie dell'aristocrazia russa di quei tempi — ha altro per la testa. Incomincia col respingere categoricamente il piano dei genitori, e finisce col pregare il padre a non condannare il giovane ribelle che frattanto è caduto sotto la sua giurisdizione. Il padre è sbalordito; non capisce la figlia... Decide che sia il caso di permettere al giovane innamorato di venire personalmente a chiedere la mano della ragazza. Ma quando viene, questa lo respinge; e, dietro le sue insistenze, esce dalla stanza gridando il suo odio e il suo disprezzo per l'aristocrazia.

Offeso e indignato di essere stato respinto, il giovane si accinge a seguirla quando vede per terra un biglietto e lo raccoglie. Lo legge e il suo viso si rabbuia (il biglietto è un messaggio dei suoi amici nichilisti che la invitano ad andarli a trovare nel loro posto di ritrovo.) In preda a grande agitazione il giovane medita la vendetta.

Il secondo atto si svolge nel luogo dove i nichilisti sono riuniti. Alcuni discutono gravemente, altri conversano allegramente: "Essere presi vuol dire la morte? E che per ciò? V'è chi muore a San Pietroburgo e v'è chi muore in Siberia. Che differenza c'è?". Tutti però sono allarmati dal fatto che Sofia ha perso il biglietto. Ben tosto la polizia arriva infatti, guidata dall'innamorato vendicativo. Ne segue un rapido scontro. Si spara da una parte e dall'altra, e da una parte e dall'altra si cade. Vedendo la catastrofe causata dalla sua negligenza, Sofia si avvelena. Il padre arriva inorridito sulla scena e comprende la causa della tragedia, si lancia sullo spione e con una maledizione lo butta giù addosso ad uno dei nichilisti morti... mentre il sipario cala.

C'è dell'antiquato e del melodrammatico nel lavoro, ma esso ricorda le lotte disperate che si combattevano nella Russia czarista prima dell'ultima rivoluzione.

\* \* \*

**UNA NOTTE DI NEVE** di Roberto Bracco condensa in un singolo atto una tragedia familiare scaturita dal problema della prostituzione.

La padrona di un bordello mantiene il figlio in collegio mercè i guadagni delle prostitute della sua casa. Inaspettatamente il figlio ritorna e si innamora di una delle ragazze che aveva "lavorato" nello stabilimento materno, ma si è messa sulla buona via. Vivono insieme e dopo qualche tempo la ragazza s'ingravidisce. Quando la madre viene a saperlo inorridisce. Ma il peggio arriva quando il figlio impara di dove viene il denaro che lo ha mantenuto agli studi, ed inveisce contro la madre...

Questa, umiliata, avvilita, parte dicendo di non tornare mai più; il figlio, vergognoso della sua sturriata, esce a cercarla sulla neve ma torna a mani vuote. Poi, i due amanti sentono i passi della madre che si avvicina stanca ed esausta... cadendo sulla soglia morente, suicida...

Dove si vede che l'istinto materno non si distrugge nemmeno nelle madri più disgraziate.

\* \* \*

**NON FARE AD ALTRI...** è una farsa dello stesso Roberto Bracco. Si tratta di un individuo arrestato mentre scavalcava il muro conducente all'abitazione del Commissario di Polizia. Trovato in possesso di una fotografia, risulta essere quella della moglie del commissario stesso. Alla domanda del come abbia avuto quella fotografia risponde che gli era stata data. La moglie del commissario è convocata, dice di non conoscere l'arrestato e che la fotografia dev'essere stata presa per quella della cameriera di famiglia. Traspare, in fatti, che il dongiovanni arrestato per sospetto di furto se la faceva tanto con la padrona che con la cameriera ed è rilasciato in libertà su istanza della signora del Commissario... che vuole apparire generosa verso l'amico della sua cameriera. Il Commissario, anzi, minaccia di punizione l'agente zelante che aveva eseguito l'arresto...

L'esecuzione di questi tre lavori è stata ottima e di questo dobbiamo essere grati al nostro amico Sal Pernicone e agli altri componenti della Filodrammatica che, sotto la sua direzione, hanno ancora una volta dimostrato di essersi imposto il lavoro non lieve di una eccellente preparazione.

Philip.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at Room 306 Lafayette Street, 10012 (Near Bleecker St.) — Forums as usual are held every Friday. An Open House Social is held the second Friday of each month.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau

## Pubblicazioni ricevute

**AZIONE LIBERTARIA** — Numero Unico. Settembre 1964. Ciclostilato a cura della "Gioventù Libertaria" — Milano. Fascicolo di venti pagine di piccolo formato.

**SEME ANARCHICO** — Anno XIV. No. 10. Ottobre 1964. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

**TIERRA Y LIBERTAD** — A. XXI Num. 257. Ottobre 1964. Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 10596. Mexico, D. F.

**Victor Garcia: LA INTERNACIONAL OBRERA** — Volume di 140 pagine con copertina. Ediciones F.I.J.L. Caracas, Venezuela. Edizione speciale di 500 esemplari per "Tierra Y Libertad". Apartado Postal 10596, Mexico I., D.F.

**ACCION LIBERTARIA** — A. XXXI No. 185. Settembre 1964. Indirizzo: Humberto I — 1039 Buenos Aires, R. Argentina.

**SARVODAYA** — Volume XIV Nr. 3. September 1964. Rivista mensile in lingua inglese di orientazione Gandhista. Ind.: "Sarvodaya-Prachuralaya" Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St., India.

**BRAND** — A. 67. Nr. 4. 1964 — Rivista anarchica in lingua svedese. Ind.: Albert Hanson. Mariagatan 6, Göteborg V, Sweden.

**LA PROTESTA** — A. LXVII No. 8096. Settembre 1964. Periodico in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

**LA ESCUELA MODERNA** — A. 2 No. 3, Dicembre 1964 — Bollettino bilingue. Ind.: Felix Alvarez Ferreras — 1027 — 8 St. S. E. Calgary (Alberta) Canada.

**Pier Tarragona: IL PROCESSO DELLA SCIENZA E LA CHIESA DI ROMA** — "Collana Anteo" N. 18. (Prezzo lire 150) — e

**Salvatore Striuli: I DUE GESU'** — Collana Anteo N. 19 (Prezzo lire 100) — Opuscolti di Propaganda atea antireligiosa e anticlericale. Per richieste e prenotazioni indirizzare a: Franco Leggio — Via San Francesco, 238 — Ragusa.

**LIBERATION** — Vol. IX, N. 8, Novembre 1964. Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Ind.: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

**ANARCHY 44** — (Vol. IX No. 10) October 1964 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17 A Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

**Scritti scelti di Camillo Berneri: PIETROGRADO 1917 - BARCELLONA 1937** — A cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti. Bel volume di 262 pagine. Prezzo di copertina Lire 1.500. — L'abbiamo appena ricevuto e sfogliato. Vi abbiamo trovati alcuni articoli tolti dall'Adunata dei Refrattari, a cui quegli articoli erano stati mandati dal Berneri stesso gratuitamente e senza la benchè minima riserva di diritti d'autore, che, come è costume fra gli anarchici, Berneri non ha mai rivendicato in vita sua. Sorprende quindi vedere stampato al principio del volume: "Proprietà letteraria riservata. Copyright per tutto il mondo". Ci sembra un'appropriazione arbitraria di scritti che Berneri aveva inteso mettere a disposizione di tutti senza mai pretenderne o derivarne alcun vantaggio personale.

**S.I.A. — Solidarietà Internazionale degli Antitalitari del Canada.** Rivista bilingue (inglese e francese) illustrata. Fascicolo di 24 pagine. Indirizzo: S.I.A. — 8889 — 13th Ave. — Ville St.-Michel — Montreal 38, Que. (Canada).

**DE VRIJE** — Pubblicazione anarchica in lingua olandese. Ind.: Wilstraat 58 b Rotterdam—11 — Holland.

**Dr. Eltzbacher: P. J. PROUDHON** — Traduzione olandese del capitolo su Proudhon dal volume "Anarchism" di Eltzbacher. Per cura del periodico "De Vrije".

**BOLETIN DE INFORMACION F.I.J.L.** — Ottobre 1964. Pubblicata in Inghilterra al ciclostile.

*Obbedire alle leggi non ha mai altro senso per il popolo che di sottomettersi all'arbitrio d'una minoranza tutelare e governante qualsiasi, o, ciò che vuol dire la stessa cosa, d'essere liberamente schiavo.*

M. Bacunin (1872)

e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\* \* \*

New York, N. Y. — Venerdì 18 dicembre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

\* \* \*

**San Francisco, Calif.** — Sabato 5 dicembre 1964, alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

**P.S.** — Negli anni passati abbiamo riservata la cena familiare con il ballo per il mese di gennaio. Ma visto che il ballo solo interessa minor numero di amici, abbiamo pensato di accompagnarlo d'ora in avanti con la cena in comune.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e della regione adiacente ad intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perchè così soltanto avremo le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. Arrivederci.

\* \* \*

**Miami, Florida.** — Notifichiamo ai compagni ed amici che di solito vengono in Florida per la stagione invernale, che i nostri picnic saranno tenuti quest'anno, al solito posto nel Crandon Park, nelle seguenti date: 17 gennaio — 21 febbraio — 21 marzo.

Come negli anni precedenti, ci raduneremo il 31 dicembre 1964 nella casa di Roberto Passeri per passare la serata assieme aspettando il principio dell'anno nuovo.

Oltre ad essere tutti invitati, i compagni sono pregati di prendere nota delle date suddette. — I promotori.

\* \* \*

**Los Angeles, Calif.** — Dalla festa del 31 ottobre pro' Compagni bisognosi, si ebbe un incasso di \$682,60, comprese le seguenti contribuzioni: P. Fusari 20; Alex 12; C. Messina 10; S. Demaestri 8; T. Tomasi 5; S. Valentini 5; A. Mocella 5; Candido 5; Ferrari 5; Tino e Fred Francescutti 10. Le spese furono di \$279,35; il Totale Netto \$403,25. In Italia furono mandati \$200, e 203 ai Gruppi Riuniti di New York perchè ne dispongano in favore dei compagni di cui conoscono il bisogno e che ad onta delle avversità sono rimasti sulla breccia, ovunque si trovino.

A tutti coloro che cooperarono per la buona riuscita della festa, la nostra gratitudine. — Il Gruppo.

\* \* \*

**Philadelphia, Pa.** — Alla nostra riunione con cena in comune del 14 novembre u.s. furono messi insieme — comprese le contribuzioni dei compagni Giulio, \$5; Di Paolo 3; Francardi 3 — \$105 netti, rimessi come stabilito all'amministrazione dell'Adunata dei Refrattari.

Passammo una buona serata insieme e speriamo di rivedere tutti alla prossima occasione. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

**East Boston, Mass.** — La festa che ebbe luogo nella sede del Circolo Aurora, domenica 1. novembre, diede un incasso di \$181, più le seguenti contribuzioni: L. Tarabelli 5; Occhipinti 5; A. Furlani 5; Totale \$196. Le spese furono \$35. Il ricavato netto \$151, che furono così distribuiti: Vittime Politiche di Spagna \$100; Materialismo e Libertà", con auguri di buon lavoro, \$61.

Domenica 7 dicembre, al medesimo posto, avrà luogo un'altra festa alle ore 1:00 P.M. Il ricavato andrà pro' stampa nostra. — Il Circolo Aurora.

## AMMINISTRAZIONE N. 24

### ABBONAMENTI

Point Marion, Pa. R. Cupelli \$5; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Lombard, Ill. H. A. Davis 3; Cleveland; O. A. Cefaratti 3; Totale \$14,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Trenton, N. J. A. Pugliese 5; E. Sebastiani 3; Los Angeles, Calif. In solidarietà con la festa del 31 ottobre, P. Vinci 5; Los Angeles Calif. T. Certo 5; T. Rigatti 5; Springfield Del., Pa. G. Ciarrocchi 5; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; Cleveland, O. A. Cefaratti 7; New Canaan, Conn. M. Bianco 5; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Tampa, Fla. Contribuzione mensile: ottobre, novembre e dicembre. A. Consiglio 6; Philadelphia, Pa. Come da com. Il Circolo di Emancipazione Sociale 105; Totale \$164,00.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,00	
Sottoscrizione	164,00	
Avanzo precedente	1.276,67	1.454,67
Uscite: Spese N. 24		514,60
Avanzo, dollari		940,07





## Progenie di Caino!

Si sa come i santi padri della Chiesa cattolica siano andati dibattendo — nella terza sessione del Concilio Vaticano-II che conclusse i suoi lavori la settimana scorsa — la grave questione dell'amnistia agli ebrei di tutto il mondo che da quasi venti secoli vengono considerati "ammazzacristi", cioè responsabili della crucifixione del Nazareno. Senza dubbio bisogna essere privi di cuore e di cervello nello stesso tempo, per considerare tutti gli ebrei del 1964 (si calcola ve ne siano più di 13 milioni sparsi per tutte le parti del mondo abitato) responsabili dell'uccisione di Gesù Cristo — che d'altronde era stata eseguita dai soldati di Roma. Ma avrebbe torto chi credesse che i teologi della Chiesa di Roma abbiano il monopolio del pregiudizio e della bestialità.

I Mormoni degli Stati Uniti, che passano per gente progredita in un paese che si proclama guardiano della civiltà e del progresso, sono razzisti irconciliabili verso i negri perchè li considerano addirittura discendenti di Caino, uccisore di Abele. Questa posizione è stata riconfermata recentemente dal presidente della chiesa dei Mormoni, David O. McKay in una sua recente intervista alla stampa, a Oakland, California dove si era recato per la inaugurazione di un nuovo Tempio. Ecco come riporta l'occasione il corrispondente del "Times", Wallace Turner (17-XI):

— "Fra le molte domande rivoltegli sulla posizione dei Mormoni verso i negri, c'è stata quella di sapere se tale posizione possa essere cambiata nei confronti dei negri appartenenti alla chiesa stessa: Non durante la mia vita e la vostra — rispose il McKay".

— "L'atteggiamento dei Mormoni verso i negri deriva dalla credenza che... i negri stiano spiando la condanna di Caino, che, secondo la Bibbia, uccise il fratello Abele, e il colore e le caratteristiche fisiche della loro razza sono "il marchio di Ham", il figlio di Noè che sposò una discendente di Caino".

La chiesa dei Mormoni (The Church of Jesus Christ of Latter-Day Saints) fu fondata negli Stati Uniti verso il 1827. Ha circa due milioni di aderenti, dei quali pochissimi sono i negri. Tutti i fedeli di sesso maschile, ma bianchi, sono automaticamente sacerdoti della chiesa; i negri sono ammessi come fedeli, non come sacerdoti, appunto per quel che avrebbe fatto Caino...

La enormità a cui hanno portato e portano le superstizioni religiose sono tali e tante che nulla dovrebbe sorprendere. Ma come si fa a star zitti contro simili insulti all'intelligenza umana?

## Acefalia statale

Da più di tre mesi il Presidente della repubblica italiana è inabilitato all'esercizio delle sue funzioni costituzionali in conseguenza di una paralisi. Siccome prescrive la Costituzione della Repubblica l'esercizio delle funzioni presidenziali è pertanto affidato al presidente del Senato, l'onorevole Cesare Merzagora, il quale può compiere atti di ordinaria amministrazione, ma non può certamente prendere iniziative d'alcun genere, essendo egli stato eletto alla carica che copre in via puramente transitoria. Intanto, dicono i giornali italiani — cui fanno eco anche certi giornalisti di qui — non si sa quali siano le condizioni in cui si trova il colpito presidente Segni, se vi sia speranza di guarigione o se egli sia per sempre incapacitato. E ciò dura da quasi quattro mesi. Ma nessuno — cominciando dallo stesso Segni, che se fosse in grado di valutare le proprie condizioni dovrebbe o dimettersi, o proclamare la propria capacità mandando a spasso Merzagora — sembra aver fretta di chiarire la situazione. E si capisce!

Prima di tutto, invalido o meno che sia il

presidente, l'Italia continua a vivere, a lavorare, a far chiasso e... a soffrire in larghi strati, esattamente come prima, dimostrando come si possa vivere senza presidente.

In secondo luogo, i medici che sono meglio in grado di giudicare delle condizioni del loro paziente, invece di fare i medici e far sapere agli italiani come veramente stia il loro presidente Segni, fanno i politicanti, anzi i diplomatici e fanno della loro diagnosi il segreto più ermetico che esista ora in Italia.

In terzo luogo i partiti politici immersi come sono nella campagna per le elezioni amministrative in corso — e probabilmente non estranei al silenzio degli stessi medici — non giudicano opportuno mischiare gli intrighi inevitabili per arrivare ad intendersi per l'elezione del successore, con gli intrighi non meno necessari a promuovere le candidature municipali di loro preferenza e convenienza rispettiva. Tanto, a che serve il Presidente della Repubblica, che pare veramente insediato nel Quirinale come un maggiordomo per tenere in ordine i palazzi reali in vista di una futura resaurazione monarchica?

In politica, le cose si fanno una alla volta. Quest'altro mese, o il successivo, la successione presidenziale verrà a sua volta all'ordine del giorno. Le alleanze fatte durante la campagna elettorale in corso si scioglieranno per spianare la via, mediante nuove rotture e nuove alleanze di convenienza, ad una coalizione capace di intendersi sulla persona del successore, e allora vi sarà più tempo a disposizione che non occorra per dimostrare l'importanza ed il valore supremo dell'alta carica, ecc., ecc.

In politica, tutto, o quasi tutto, è ciarlataneria, quando non è inganno e soperchieria.

## I salvatori

Non tutti i sostenitori della candidatura di Goldwater, nelle recenti elezioni presidenziali degli Stati Uniti, si sono rassegnati alla sconfitta o si sono dichiarati obbedienti al governo del vincitore. Fra quelli che non hanno accettato il responso delle urne sono i sedicenti Minutemen, un'organizzazione di estrema destra che ha la sua sede centrale nel Missouri, a Norborne, un sobborgo di Kansas City.

## ACREDINE

Anche nella reclame editoriale ci casca qualche granello di microcefalia. Non si può ammettere che sia proprio una svista quella di Ermanno Gargani, in una sua pagina di recensione e di reclame di un microscolco delle edizioni *Avanti!* che pubblica il *Paese-Sera* del 9 corrente. Si tratta di argomenti che riguardano la Prima internazionale e la Comune. Si parla di microscolchi di poesie di Pottier, ecc. E finalmente eccoti Bacunin: il Bacunin predicante l'astensione del proletariato da "ogni" azione politica.

Che dire?

Ve lo immaginate voi un Bacunin incapuacciato, col rosario alla mano, con l'inginocchiatoio a portata di gambe, per invocare la grazia divina che il proletariato si ASTENGA da "ogni" lotta politica?

Si deve dunque rifare il vocabolario davvero?

Immaginate voi Andrea Costa — prima maniera — Malatesta, Cafiero, ASTENSIONISTI dalla lotta politica, da "ogni" lotta politica, anche quella per la quale han combattuto e sofferto contro la politica della borghesia e anche contro la "politica elettorale" che condusse i capi del socialismo sulle poltrone ministeriali delle repubbliche borghesi e delle monarchie?

Bisognerà — sì — rifare il vocabolario!

("U. N." N. 38)

Scriva infatti un corrispondente speciale del "Times" (12-XI), Donald Janson, che il numero di novembre dell'organo ufficiale dell'organizzazione, "On Target" (Bersaglio), fa questo ragionamento:

Non ci si può più fidare delle votazioni. La vittoria elettorale del partito di Johnson dimostra che: "è passato il tempo in cui il popolo americano avrebbe potuto salvarsi mediante la procedura politica tradizionale". "Le speranze di milioni di americani, i quali credevano che fosse stato possibile arginare la marea comunista mediante il voto in luogo e vece del moschetto, sono andate in fumo". Ai pavidi che sperano nella rivincita, nel 1968, bisogna dire francamente che "nel 1968 non vi saranno elezioni libere" perchè il governo degli Stati Uniti è ormai preda dei comunisti che se ne vanno impossessando mediante l'infiltrazione, la sovversione, la guerra psicologica". Ai veri conservatori non rimane quindi altra via che "unirsi ai Minutemen" in una grande "armata clandestina onde addestrarsi a combattere nell'ultima linea di difesa dell'America dal comunismo".

Il nome "Minutemen" è preso dai ricordi della rivoluzione nazionale, quando i cittadini armati del Massachusetts si tenevano pronti per impugnare le armi a qualunque ora venisse la chiamata, ad ogni minuto. La tattica è la solita che da un quarantennio usano i fascisti, i nazisti, i clericali di tutte le sfumature: agitare lo spauracchio del "comunismo" per imporre la dittatura dei militari e dei banditi dell'estrema destra fanatica e assolutista. Ma ormai il gioco è smalzato e persino gli elettori degli Stati Uniti rifiutano di lasciarsi intrappolare. Del resto, a far passare per filocomunista un governo capeggiato e sostenuto da milionari come Johnson, Dillon, Stevenson, Kennedy e simili Ford, ci vuole molto cinismo e più sfacciataggine.

Che gli squadristi dell'estrema destra sperassero davvero di riuscire ad elevare alla presidenza Goldwater col suo ineffabile Miller, e che avessero incominciata l'opera di infiltrazione con cui speravano di insediarsi nelle leve del potere, è dimostrato, oltre che dalla loro demagogia, da alcuni episodi venuti in luce in questi giorni. A Philadelphia, per esempio, sono stati scoperti oltre una dozzina di poliziotti soci attivi della Birch Society; e a Santa Ana, capoluogo di Contea nella California meridionale, i soci poliziotti aderenti alla medesima Birch Society hanno addirittura tentato di prendere possesso dell'intero Dipartimento di polizia ("Times", 14-XI-1964).

Va da sé che i "Minutemen" sapevano anche prima delle elezioni che il loro partito non sarebbe andato al potere con le votazioni e non hanno aspettato il 4 novembre per organizzare le loro bande armate: "I Minutemen fecero parlare di sé tre anni addietro — scrive il corrispondente del "Times" — quando una ventina di iscritti parteciparono ad una riunione istruttoria a Shiloh, nell'Illinois meridionale, e furono sorpresi dalla polizia che sequestrò fucili comuni, mortai da 81 mm. ed altro. Fu arrestato un Minuteman presunto fornitore delle armi, ma poi il procedimento andò a monte".

Si calcola che questa organizzazione conti intorno a 100.000 soci. Il direttore del bollettino "On Target", Robert Bolivar De Pugh, avrebbe dichiarato l'estate scorsa esservi 25.000 "minutemen" armati di fucile, pistola, armi corte ed altro equipaggiamento di "sopravvivenza". Ogni milite sarebbe tenuto a sparare ogni anno almeno 500 colpi in esercizi di tiro.

Quei signori sanno bene che i fascisti non sono arrivati al potere in nessun posto senza sparare.

Bisogna riconoscere che le masse si sono lasciate profondamente demoralizzare, snervare, per non dire castrare dall'azione deleteria della civiltà di Stato. Schiacciate, avvilitte, esse hanno contratto l'abitudine fatale d'una obbedienza e d'una rassegnazione peccorile, e si sono per conseguenza trasformate in immensi greggi artificialmente divisi e rinchiusi, per la maggiore comodità dei loro sfruttatori d'ogni specie.

M. Bacunin (1872)